

Neil Gaiman: perché il nostro futuro dipende da biblioteche, lettura e sogni ad occhi aperti

Una conferenza che spiega perché usare la nostra immaginazione e far sì che gli altri usino la propria sia un obbligo per tutti i cittadini

È importante per le persone dirti da che parte stanno e perché, ed eventualmente perché vengano fraintese. Una dichiarazione di interessi dei membri, in un certo senso. Quindi vi parlerò della lettura. Vi dirò che le biblioteche sono importanti. Suggerirò che leggere narrativa, che leggere per piacere sia la cosa più importante che si possa fare. Farò un appello appassionato perché le persone comprendano cosa siano biblioteche e bibliotecari e li preservino entrambi.

E sono parziale, ovviamente ed enormemente: sono un autore, e spesso un autore di narrativa. Scrivo per bambini e per adulti. Da circa trent'anni mi guadago da vivere attraverso le mie parole, nella maggior parte dei casi inventando le cose e mettendole per iscritto. È ovviamente nel mio interesse che le persone leggano, che leggano narrativa, che biblioteche e bibliotecari esistano e favoriscano l'amore per la lettura e luoghi dove sia possibile leggere.

Sono quindi parziale in quanto scrittore, ma sono molto, molto più parziale in quanto lettore. E anche più parziale in quanto cittadino britannico.

Sono qui a tenere questa conferenza, questa sera, sotto il patronato della Reading Agency, un ente benefico la cui missione è dare a tutti un'equa opportunità di vita aiutando le persone a diventare lettori sicuri ed entusiasti. Che supporta programmi di alfabetizzazione, e biblioteche e singoli, e che incoraggia apertamente e gratuitamente l'atto di leggere. Perché, ci dicono, tutto cambia quando leggiamo.

Ed è per parlare di quel cambiamento, di quell'atto di leggere che sono qui questa sera. Voglio parlare di che cosa fa la lettura, a che cosa serve.

Una volta ero a New York e ascoltavo una conferenza sulla costruzione di prigioni private - un'industria in grande crescita in America. L'industria delle prigioni ha bisogno di pianificare la propria futura crescita: di quante celle ci sarà bisogno? Quanti prigionieri ci saranno nel giro di quindici anni? E hanno scoperto di poterlo prevedere con grande facilità, usando un algoritmo piuttosto semplice, basato sulla domanda di quanti bambini di undici anni non sappiano leggere. E che di certo non hanno la possibilità di farlo per piacere.

Non è un rapporto uno a uno: non si può dire che una società alfabetizzata non abbia criminalità. Ma ci sono correlazioni molto concrete.

E io credo che quelle correlazioni, le più semplici, derivino da qualcosa di molto semplice. Le persone alfabetizzate leggono narrativa.

La narrativa ha due usi. Innanzitutto, è una *gateway drug* per la lettura. La spinta a sapere cosa succede dopo, a voler voltare la pagina, il bisogno di continuare, anche se è difficile, perché qualcuno è nei guai e bisogna sapere come andrà a finire. E costringe a imparare nuove parole, a pensare nuovi pensieri, a continuare. A scoprire che leggere è piacevole di per sé. Una volta imparato questo, si è sulla via per leggere tutto. E leggere è la chiave. Alcuni anni fa ci sono state delle brevi proteste sull'idea che vivessimo in un mondo post-letterario, in cui l'abilità di trarre un senso dalla parola scritta era in qualche modo ridondante, ma quei giorni sono passati: le parole sono più importanti di quanto siano mai state. Navighiamo il mondo con le parole, e, mentre il mondo scivola nel web, abbiamo bisogno di seguire, comunicare e comprendere cosa stiamo leggendo. Le persone che non sono in grado di leggere non sono in grado di scambiare idee, non sono in grado di comunicare, e i programmi di traduzione arrivano solo fino a un certo punto.

Il modo più semplice di assicurarci di crescere bambini alfabetizzati è di insegnare loro a leggere, e di mostrare loro che leggere è un'attività piacevole. E ciò significa, molto semplicemente, trovare libri che piacciono loro, dare loro accesso a quei libri e permettere loro di leggerli.

Non credo esista qualcosa come un cattivo libro per bambini. Ogni tanto diventa di moda tra alcuni adulti additare un sottoinsieme di libri per bambini, un genere, forse, o un autore, e dichiararli cattivi libri, libri che si dovrebbe impedire ai bambini di leggere. L'ho visto succedere più e più volte; Enid Blyton venne dichiarata una pessima autrice e così RL Stine e dozzine di altri. I fumetti sono stati definiti incentivi all'analfabetismo.

Sono fesserie. Snobismo e stupidità. Non ci sono cattivi autori per bambini che ai bambini non piacciono o che non vogliono leggere e cercare, perché ogni bambino è diverso. Possono trovare le storie di cui hanno bisogno, e arrivano alle storie. Un'idea trita e ritrita non è trita e ritrita per loro. Questa è la prima volta che il bambino la incontra. Non scoraggiate i bambini dalla lettura perché pensate che stiano leggendo la cosa sbagliata. La narrativa che a voi non piace è una strada verso altri libri che potreste preferire. E non tutti hanno i vostri stessi gusti.

Adulti con buone intenzioni possono distruggere facilmente l'amore di un bambino per la lettura. Fate loro smettere di leggere libri che amano o date loro libri validi ma noiosi che vi piacciono, l'equivalente del XXI secolo dell'"edificante" letteratura vittoriana, e vi ritroverete con una generazione convinta che leggere sia da sfigati e, peggio, sgradevole.

Abbiamo bisogno che i nostri bambini salgano sulla scala della lettura: qualunque cosa che piaccia loro leggere li farà salire, gradino dopo gradino, fino a raggiungere l'alfabetismo. (Inoltre, non fate quello che ha fatto questo autore quando a sua figlia interessava RL Stine, cioè andare a comprare una copia di *Carrie* di Stephen King, dicendo "Se ti sono piaciuti quelli, amerai questo!" Holly non ha letto altro che sicure storie di coloni nelle praterie per il resto della sua adolescenza, e ancora mi guarda male quando si menziona Stephen King.)

La seconda cosa che fa la narrativa è costruire l'empatia. Guardando la TV o un film, si guardano cose che succedono ad altre persone. La narrativa in prosa è qualcosa che si costruisce partendo da ventisei lettere e una manciata di segni d'interpunzione, e voi, voi soli, usando la vostra immaginazione, create un mondo e lo popolate e vi ci affacciate attraverso altri occhi. Riuscite a sentire cose, visitare posti e mondi che altrimenti non conoscereste mai. Imparate che ogni altro è anche un "io". Siete qualcun altro, e quando tornerete al vostro mondo sarete leggermente cambiati.

L'empatia è uno strumento per costruire gruppi di persone, per permetterci di funzionare come qualcosa di più che individui egocentrici.

Leggendo, inoltre, si viene a scoprire qualcosa di vitale importanza per farsi strada nel mondo, ed è questo:

Il mondo non deve necessariamente essere così, le cose possono essere diverse.

Ero in Cina nel 2007, alla prima convention approvata dal partito sulla fantascienza e la fantasy. A un certo punto ho preso in disparte un ufficiale superiore e gli ho domandato: "Perché?" La fantascienza era stata disapprovata per lungo tempo. Cos'era cambiato?

"È semplice", mi ha detto. I cinesi erano eccezionali nel fare le cose se altre persone portavano loro i progetti, ma non innovavano e non inventavano. Non immaginavano. Quindi avevano inviato una delegazione negli Stati Uniti, ad Apple, a Microsoft, a Google, e avevano chiesto di sé a chi inventava il futuro. Avevano scoperto che tutti avevano letto fantascienza quando erano ragazzi e ragazze.

La narrativa può mostrare un mondo diverso. Può portarvi dove non siete mai stati. Una volta che avete visitato altri mondi, come coloro che hanno assaggiato un frutto fatato, non potrete mai essere completamente soddisfatti del mondo in cui siete cresciuti. L'insoddisfazione è un bene: le

persone insoddisfatte possono modificare e migliorare i loro mondi, lasciarli migliori, lasciarli diversi.

E mentre siamo in argomento, vorrei spendere due parole sull'evasione dalla realtà. Sento che questo termine viene sparato in giro come se fosse un male. Come se la letteratura d'evasione fosse un oppiaceo a poco prezzo usato dai confusi, gli stupidi, i delusi, e l'unica letteratura valida, per adulti o per bambini, fosse quella realistica, che rispecchia il peggio del mondo in cui il lettore si trova.

Se foste intrappolati in una situazione impossibile, in un luogo spiacevole, con persone che vi volessero male, e qualcuno vi offrisse una fuga temporanea, perché non dovreste accettarla? La narrativa d'evasione è solo questo: fiction che apre una porta, mostra la luce del sole che c'è fuori, offre un posto dove andare dove si è al controllo, con persone con cui si vuole stare (e i libri sono posti veri, statene certi); e, ancora più importante, durante la fuga i libri possono offrirvi la conoscenza del mondo e della vostra difficile situazione, offrirvi delle armi, un'armatura: strumenti concreti che potete riportare con voi nella vostra prigione. Abilità e conoscenza e mezzi che potete usare per evadere veramente.

Come ci ha ricordato JRR Tolkien, gli unici a invere contro l'evasione sono i carcerieri.

Un altro modo per distruggere l'amore di un bambino per la lettura, naturalmente, è fare in modo che non ci siano in giro libri di alcun tipo, e non offrire loro posti per leggere quei libri. Io sono stato fortunato. Crescendo ho avuto un'eccellente biblioteca locale a disposizione. Avevo il tipo di genitori che durante le vacanze estive potevano essere convinti a lasciarmi in biblioteca andando al lavoro, e il genere di bibliotecari cui non dava fastidio un ragazzino non accompagnato che si dirigeva alla sezione per bambini ogni mattina e si faceva strada nel catalogo, cercando libri con fantasmi o razzi magici, vampiri o investigatori o streghe o meraviglie. E quando finii di leggere la sezione per bambini cominciai con i libri per adulti.

Erano buoni bibliotecari. Piacevano loro i libri e che i libri venissero letti. Mi insegnarono come ordinare libri da altre biblioteche con prestiti inter-bibliotecari. Non erano snob rispetto a quello che leggevo. Sembravano solo apprezzare che ci fosse questo ragazzino con gli occhioni che amava leggere, e mi parlavano dei libri che stavo leggendo, mi trovavano gli altri libri di una serie, mi aiutavano. Mi trattavano come un altro lettore - niente di più e niente di meno - il che significa che mi trattavano con rispetto. Non ero abituato, avendo otto anni, a essere trattato con rispetto.

Ma con le biblioteche si tratta in particolare di libertà. Libertà di leggere, libertà di idee, libertà di comunicazione. Si tratta di formazione (che non è un processo che termina il giorno in cui lasciamo la scuola o l'università), di intrattenimento, di creare spazi sicuri, e di accesso all'informazione.

Mi preoccupa che ora, nel XXI secolo, le persone fraintendano cosa siano le biblioteche e quale sia il loro scopo. Se si percepisce una biblioteca come uno scaffale di libri, può sembrare antiquata od obsoleta in un mondo in cui la maggior parte, ma non tutti, i libri a stampa esistono in digitale. Ma ciò significa non capire, assolutamente.

Ritengo che abbia a che fare con la natura dell'informazione. L'informazione ha valore, e la giusta informazione ha un valore enorme. Per tutta la storia umana, abbiamo vissuto in un tempo di scarsità di informazione, e avere l'informazione di cui si aveva bisogno era sempre importante, e valeva sempre qualcosa: quando seminare, dove trovare le cose, mappe, resoconti storici, storie - erano sempre una buona occasione per un pasto e della compagnia. L'informazione era qualcosa di valore, e coloro che l'avevano o potevano ottenerla potevano far pagare per quel servizio.

Negli ultimi anni, siamo passati da un'economia di scarsità di informazione a una spinta dall'eccesso di informazione. Secondo Eric Schmidt di Google, oggi l'umanità crea ogni due giorni tante informazioni quante quelle che sono state create dall'alba della civiltà al 2003. Si tratta di circa cinque exabyte di dati al giorno, per quelli che tengono il conto. La sfida diventa quindi non

trovare la pianta scarseggiante che cresce nel deserto, ma trovare una pianta specifica che cresce nella giungla. Avremo bisogno di aiuto nel barcamenarci attraverso quelle informazioni per trovare ciò che davvero ci serve.

Le biblioteche sono i luoghi cui le persone si rivolgono per le informazioni. I libri sono solo la punta dell'iceberg dell'informazione: sono lì, e le biblioteche possono procurarvi i libri gratis e legalmente. Più bambini che mai stanno prendendo in prestito libri dalle biblioteche - libri di ogni genere: cartacei e digitali e audiolibri. Ma le biblioteche sono anche, per esempio, luoghi dove le persone che potrebbero non avere un computer, non avere internet, possono navigare online senza pagare: cosa estremamente importante quando il modo in cui si trova lavoro, si fa domanda per un lavoro o per dei servizi sta migrando esclusivamente in rete. I bibliotecari possono aiutare queste persone a navigare il mondo.

Non credo che tutti i libri migreranno o dovrebbero migrare su schermo: come Douglas Adams mi ha fatto notare una volta, più di vent'anni prima che il Kindle facesse la sua comparsa, un libro fisico è come uno squalo. Gli squali sono vecchi: erano squali nell'oceano prima dei dinosauri. E la ragione per cui ci sono ancora squali in giro è che gli squali sono i migliori nell'essere squali. I libri cartacei sono duri, difficili da distruggere, resistenti all'acqua, a energia solare, danno una bella sensazione quando li si tiene in mano: sono bravi a essere libri, e ci sarà sempre un posto per loro. Stanno bene nelle biblioteche, tanto più che le biblioteche sono già diventate luoghi dove avere accesso a ebook, audiolibri, DVD e contenuti online.

Una biblioteca è un luogo depositario di informazioni e che dà a ogni cittadino eguale accesso ad esse. Questo include informazioni sulla salute. E sulla salute mentale. È un luogo comunitario. Un luogo di sicurezza, un rifugio dal mondo. È un luogo dove ci sono bibliotecari. Dovremmo stare immaginando ora come saranno le biblioteche del futuro.

L'alfabetismo è più importante ora di quanto lo sia mai stato, in questo mondo di messaggi ed email, un mondo di informazione scritta. Abbiamo la necessità di leggere e scrivere, di cittadini del mondo che siano a proprio agio con la lettura, comprendano quello che leggono, comprendano le sfumature e si facciano comprendere.

Le biblioteche sono davvero le porte sul futuro. Quindi è una disgrazia vedere che nel mondo le autorità locali colgano l'opportunità di chiudere le biblioteche come un modo semplice di risparmiare soldi, senza capire di stare rubando dal futuro per pagare per l'oggi. Stanno chiudendo porte che dovrebbero restare aperte.

Secondo uno studio recente dell'Organisation for Economic Cooperation and Development, l'Inghilterra è "l'unica nazione dove la fascia d'età più vecchia ha maggiori competenze della fascia più giovane sia in lettura e scrittura sia nel calcolo, dopo che sono stati considerati altri fattori come il sesso, il background socio-economico e il tipo di occupazione".

O, per metterla in altre parole, i nostri figli e nipoti sono meno istruiti e capaci nei calcoli di noi. Sono meno capaci di navigare il mondo, di capirlo per risolvere i suoi problemi. Li si può circuire e ingannare più facilmente, e saranno meno in grado di cambiare il mondo in cui si trovano, meno idonei a essere assunti. Tutto ciò, e, come nazione, l'Inghilterra rimarrà indietro rispetto ad altri paesi industrializzati perché le mancherà una manodopera qualificata.

I libri sono il mezzo attraverso cui comunichiamo con i morti. Attraverso cui apprendiamo lezioni da coloro che non sono più con noi, attraverso cui l'umanità ha costruito su se stessa, progredito, reso la conoscenza incrementale invece di qualcosa che deve essere appresa di nuovo di volta in volta. Ci sono storie che sono più antiche di molte nazioni, storie che sono sopravvissute molto più a lungo delle culture e alle costruzioni in cui vennero raccontate per la prima volta.

Penso che abbiamo delle responsabilità verso il futuro. Responsabilità e obblighi verso i bambini, verso gli adulti che quei bambini diventeranno, verso il mondo che si troveranno ad abitare. Tutti

noi - in quanto lettori, scrittori, cittadini - abbiamo degli obblighi. Ho pensato di provare a delinearli qui.

Credo che abbiamo l'obbligo di leggere per piacere, in privato e nei luoghi pubblici. Se leggiamo per piacere, se gli altri ci vedono leggere, allora impariamo, esercitiamo la nostra immaginazione. Mostriamo agli altri che leggere è una cosa buona.

Abbiamo l'obbligo di sostenere le biblioteche. Di usare le biblioteche, di incoraggiare gli altri a usare le biblioteche, di protestare per la chiusura delle biblioteche. Se non si dà valore alle biblioteche allora non si dà valore all'informazione o alla cultura o alla saggezza. Si mettono a tacere le voci del passato e si danneggia il futuro.

Abbiamo l'obbligo di leggere ad alta voce ai bambini. Di leggere loro cose che amano. Di leggere loro storie di cui siamo già stanchi. Di fare le voci, di rendere la cosa interessante, e di non smettere di leggere loro solo perché imparano a leggere da soli. Usate il tempo di lettura ad alta voce come un momento per rafforzare i legami, in cui non si controlla il telefono e le distrazioni del mondo vengono messe da parte.

Abbiamo l'obbligo di usare la lingua. Di sforzarci: di scoprire cosa significano le parole e come metterle in uso, di comunicare chiaramente, di dire quello che intendiamo. Non dobbiamo cercare di congelare la lingua, o di fingere che sia qualcosa di morto che deve essere riverito, ma dovremmo usarla come qualcosa di vivo, che scorre, che prende a prestito parole, che permette che significati e pronunce cambino nel tempo.

Noi scrittori - e in particolare gli scrittori per bambini, ma tutti gli scrittori - abbiamo un obbligo verso i nostri lettori: è quello di scrivere verità, particolarmente importante quando creiamo storie di persone che non esistono in posti che non ci sono mai stati - di capire che la verità non è in ciò che accade ma in cosa ci dice a proposito di chi siamo. La *fiction* è la bugia che dice la verità, in fondo. Abbiamo l'obbligo di non annoiare i nostri lettori, ma di far loro avere il bisogno di voltare pagina. Dopotutto, una delle migliori cure per un lettore riluttante è una storia che non riesca a smettere di leggere. E se dobbiamo raccontare cose vere ai nostri lettori e offrire loro armi e difese e di trasmettere qualunque saggezza abbiamo racimolato nella nostra breve permanenza in questo verde mondo, abbiamo anche l'obbligo di non predicare, non fare paternali, di non forzare morali e messaggi predigeriti giù per la gola dei nostri lettori come uccelli adulti che danno da mangiare ai loro piccoli vermi già masticati; e abbiamo l'obbligo di non scrivere mai e poi mai, in nessuna circostanza, qualcosa per bambini che non vorremmo leggere noi stessi.

Abbiamo l'obbligo di capire e di riconoscere che in quanto scrittori per bambini stiamo svolgendo un lavoro importante, perché, se facciamo pasticci e scriviamo libri noiosi che distolgono i bambini dalla lettura e dai libri, abbiamo sminuito il nostro futuro e diminuito il valore del loro.

Tutti noi - adulti e bambini, scrittori e lettori - abbiamo l'obbligo di sognare a occhi aperti. L'obbligo di immaginare. È facile fingere che nessuno possa cambiare niente, che ci troviamo in un mondo in cui la società è enorme e l'individuo è meno di niente: un atomo in un muro, un grano di riso in una risaia. Ma la verità è che gli individui cambiano il loro mondo ancora e ancora, gli individui plasmano il futuro, e lo fanno immaginando che le cose possano essere diverse.

Guardatevi intorno, seriamente. Fermatevi, per un momento, e guardate la stanza in cui vi trovate. Sto per far notare una cosa tanto ovvia che tende a essere dimenticata. È questa: che ogni cosa che potete vedere, inclusi i muri, è stata, a un certo punto, immaginata. Qualcuno decise che era più semplice sedere su una sedia che per terra e immaginò la sedia. Qualcuno dovette immaginare un modo perché io potessi parlarvi a Londra in questo momento senza che ci piovesse in testa. Questa stanza e le cose al suo interno, e tutte le altre cose in questo edificio, questa città, esistono perché ancora e ancora e ancora le persone hanno immaginato le cose.

Abbiamo l'obbligo di rendere belle le cose. Di non lasciare il mondo più brutto di come l'abbiamo trovato, di non svuotare gli oceani, di non lasciare i nostri problemi alle nuove generazioni. Abbiamo l'obbligo di lasciare pulito al nostro passaggio, e di non lasciare i nostri figli con un mondo che abbiamo avventatamente incasinato, fregato e storpiato.

Abbiamo l'obbligo di dire ai nostri politici cosa vogliamo, di votare contro i politici di qualunque partito che non comprendono il valore della lettura nel creare cittadini validi, che non vogliono agire per preservare e proteggere la conoscenza e incoraggiare l'alfabetizzazione. Non è un problema di politiche di partito. È un problema di comune umanità.

Una volta domandarono ad Albert Einstein come potessimo rendere intelligenti i nostri figli. La sua risposta fu sia semplice sia saggia. "Se volete che i vostri figli siano intelligenti", disse, "leggono loro fiabe. Se volete che siano più intelligenti, leggete loro più fiabe." Egli comprendeva il valore della lettura e dell'immaginazione. Spero che possiamo dare ai nostri figli un mondo in cui leggeranno e in cui si leggerà loro, in cui immagineranno e comprenderanno.